

The background is a painting of a woman lying in a field of flowers. She is wearing a patterned dress and has her eyes closed. The scene is set in a lush, green field with various flowers. A large white diamond shape is overlaid on the right side of the image, containing the title and subtitle. There are also some decorative diamond shapes in the corners: a blue one in the top-left, a yellow one in the bottom-left, and a blue one in the bottom-center.

LA NARRAZIONE DELLA DONNA FRAGILE

Approfondimento



IL SENSO COMUNE

- *Le donne non si toccano neanche con un fiore.*
- *Non c'è sabato senza sole, non c'è donna senza amore.*
- *Le donne hanno quattro malattie all'anno, e tre mesi dura ogni malanno.*

IL SESSO DEBOLE

Donna, dal latino domina <<signora, padrona della casa>>.

Se già l'etimologia collega la donna, *l'angelo del focolare*, alle mura domestiche, non stupisce che per secoli la casa sia stata considerata il suo unico spazio di azione. Non a caso l'avvocato Angelo Palmieri, con grande consenso di una parte della pubblica opinione, durante un'arringa del processo per stupro ai danni della diciottenne Fiorella del 1979, afferma:

Se questa ragazza si fosse stata a casa, se l'avessero tenuta presso il caminetto, non si sarebbe verificato niente.

Dunque la casa è il posto designato per le donne: se si allontanano, inevitabilmente, incorrono in pericoli a cui non possono far fronte da sole.

Le donne sono ricorrentemente raccontate come fragili, deboli, cagionevoli, sbadate, frivole, incapaci di badare a sé stesse. Sono il bel sesso, il gentil sesso, il sesso debole: nei loro confronti è necessario riservare numerevoli riguardi, molti dei quali suggeriti dal galateo. Unica loro grande dote è la capacità di amare incondizionatamente e, all'occorrenza, di sacrificarsi per amore. Lo si apprende fin dall'infanzia dalle storie, le fiabe, e tutto il resto dell'immaginario culturale.

Le principesse aspettano, inermi, di essere salvate dal principe e Cappuccetto Rosso, che ha avuto l'ardire di andare da sola nel bosco, finisce nella pancia del lupo e sarebbe ancora lì se non fosse per il pronto intervento del cacciatore.

E ancora lo si apprende dai romanzi, i dipinti, i film, le canzoni, i libri di storia e infine i giornali: le donne fanno notizia principalmente se sono vittime, non si parla quasi mai di loro come carnefici. L'idea che siano fragili e innocue è talmente radicata nella nostra cultura che quando un boss mafioso finisce in carcere, può tranquillamente continuare il suo operato da lì con la complicità della moglie, della figlia, o di una qualunque figura femminile, che in quanto tale non viene adeguatamente controllata.

L'IMPORTANZA DI UN LINGUAGGIO ADEGUATO

“Quando la donna che chiamiamo abala [senza forza], diventerà sabala [con la forza], tutti gli indifesi diventeranno potenti”

Mahatma Gandhi

Il linguaggio e le narrazioni costituiscono il nostro modo di esprimerci e, ancor prima, di pensare e interpretare il mondo. Spesso essi vengono usati con superficialità poiché, essendo entità astratte, si crede non abbiano effetti pratici nella realtà che abitiamo. Tuttavia il linguaggio ha effetti concreti: crea l'immaginario culturale in base al quale ognuno calibra le proprie azioni e la propria scala di valori; pertanto è necessario che se ne faccia un uso corretto e consapevole.

La declinazione al femminile di certi lavori è spesso sostituita da formule come «avvocato donna» o è completamente omessa, utilizzando il maschile (in questi casi definito neutro) anche per riferirsi a donne. La questione è attualmente ancora molto discussa e viene frequentemente sminuita dicendo che l'importante è il lavoro svolto e perciò soffermarsi sul linguaggio è un'inutile speculazione. Eppure la questione linguistica non è affatto marginale, anzi, costituisce la base per ripensare le relazioni e le gerarchie sociali.

Nominare le donne che lavorano in professioni prima quasi esclusivamente maschili, o che conquistano posizioni apicali che precedentemente erano loro de facto precluse, può contribuire a normalizzare, agli occhi (e alla mentalità) delle persone, la loro presenza.

Da *La questione dei nomi delle professioni al femminile una volta per tutte*, Valigia blu di Vera Gheno

UN ESEMPIO CONCRETO



LA REALTÀ DEI FATTI

Se andiamo ad analizzare i fatti, ad ascoltare le testimonianze e osservare la vita di tutti i giorni, ci accorgiamo di quanto la realtà diverga da questo tipo di narrazione.

- Testimonianza di Aude Pacchioni, partigiana della brigata Diavolo. Nome di battaglia: Mimma.

https://www.youtube.com/watch?v=mgme727hbX8&ab_channel=AnmigVallecamonica

- Testimonianza di Maria Airodo, partigiana ed ex operaia tessile.

https://www.youtube.com/watch?v=KLBkLVRC3w8&ab_channel=AnmigVallecamonica

- Estratto da *La funzione della donna in tempo di guerra* del 1915, di Donna Paola, pseudonimo di Paola Grosson, giornalista e attivista.

<http://www.vocidellagrandeguerra.it/documento?id=155062&searchstring=donne+&isforma=1>

LA PRATICA DELL'AUTOCOSCENZA

Negli anni 70 a Roma Carla Lonzi, Carla Accardi ed Elvira Banotti danno vita al gruppo *Rivolta Femminile*. Questo gruppo, che fonderà anche la casa editrice *Scritti di Rivolta Femminile*, è uno dei primi in Italia a praticare l'autocoscienza: una forma di attivismo già molto diffusa negli ambienti femministi degli Stati Uniti. Questa pratica, che è fortemente legata al concetto dichiarato dal celebre slogan *"il personale è politico"*, mira a indagare la condizione femminile nei suoi molteplici aspetti partendo proprio dalla narrazione dei vissuti personali di ognuna: le partecipanti si raccontano e si confrontano, facendo sì che lo scambio non sia fine a sé stesso, ma funga da base per analizzare, capire e cambiare i rapporti e le dinamiche sociali.

Ancora una volta risulta evidente come il linguaggio e la narrazione abbiano conseguenze concrete sulla realtà.

<https://www.internazionale.it/notizie/2017/03/08/manifesto-di-rivolta-femminile>





DALLA RACCOLTA ANCESTRALE

Non ho potuto e in piedi
sono rimasta. Difficile
è cadere.

Goliarda Sapienza